

# IL DIBATTITO AL XII CONGRESSO DEL P. C. I.

(Dalla quarta pagina)

peramento delle conseguenze della sconfitta degli anni '50 alla FIAT ha avuto come punto di partenza l'analisi della condizione operaia nei suoi aspetti più immediati e un lungo e difficile processo di elaborazione insieme ai lavoratori di nuove rivendicazioni, di nuove forme di lotta corrispondenti alle novità della struttura dei processi di produzione e della qualità stessa della classe operaia.

tre esalta la natura democratica del nostro partito e lo fa diverso dagli altri. E siamo diversi dagli altri anche perché intendiamo sviluppare la democrazia interna del partito per corrispondere pienamente agli sviluppi nuovi della situazione, e per consolidare quella unità di diverse esperienze, contributi e generazioni che garantisce il carattere di lotta del partito. Per questo strada — ha concluso Pecchioli — lavorando per una stretta coerenza fra strategia e organizzazione, fra democrazia e unità, fra elaborazione e azione, siamo riusciti in tutti questi anni ad andare avanti. E per questa strada andremo avanti ancora.

Un grande merito del nostro partito avere fatto ogni sforzo per fare avanzare un nuovo processo unitario e di averne indicato ai lavoratori il valore non solo sindacale ma anche politico. Veniamo inoltre a trovarci in un momento di lotta che nella ricerca dei mezzi più efficaci per combattere lo sfruttamento avanzato problemi nuovi di democrazia, di partecipazione diretta. Un nesso sempre più stretto tra lotte per conquiste immediate e obiettivi di trasformazione strutturale e politica — ha proseguito Pecchioli — si sta manifestando del resto non soltanto in fabbrica ma in molti settori della società. E tutto ciò dimostra una crisi sociale e politica che anche quando si configura in problemi settoriali tende a porre in discussione un equilibrio più generale. D'altra parte le stesse esperienze dimostrano che la crescente importanza delle nuove forme di democrazia e di partecipazione dal basso non possono essere viste in contrapposizione con le istituzioni rappresentative; al contrario, dalle lotte di oggi può venire una spinta positiva per una valorizzazione politica degli istituti democratici, per il superamento di quei limiti gravi che sono propri dell'autoritarismo delle forze dominanti.

## BOLLINI

segretario della Federazione di Milano

Sono pienamente d'accordo con il rapporto del compagno Longo — ha detto il compagno Bollini, segretario della Federazione di Milano — perché ha saputo dare risposte chiare e precise ai problemi di fondo che stanno di fronte a noi. Piena è la mia adesione alle posizioni assunte in relazione ai fatti cecoslovacchi, per il ribadito dissenso e per la rinnovata e non negoziata unione nostra all'interno del campo socialista. E' una posizione che io ritengo coerente con la nostra linea politica e con la nostra strategia internazionale. Questa linea, in concreto, significa il rifiuto di ogni strategia di attesa che affidi ad altri le sorti della nostra rivoluzione. In questo modo noi potremo assicurare la più ampia e consapevole unità di tutto il partito, unità che il partito ritrova nella sua analisi e nelle indicazioni del compagno Longo. E' su questo punto che vorrei soffermarmi.

E' stato detto che l'esaurimento della politica di centro-sinistra ha reso precario e instabile l'equilibrio del governo e ha fatto emergere la responsabilità del nostro partito. Si discute molto dei possibili sviluppi della crisi che ha investito la nostra società. Non bisogna però dimenticare le origini e la dinamica della crisi. Intanto, stando ai fattori della politica di centro-sinistra, la crisi avrebbe dovuto essere in casa nostra. Ma così non è stato. Io credo che il fallimento del centro-sinistra venga da una non equiva risposta data dal governo, in primo luogo, dalla classe operaia. Vero è che in questi anni lo sviluppo economico è andato avanti come hanno voluto i monopoli, ma è anche vero che la difesa delle condizioni di vita dei lavoratori c'è stata, precisa e vigorosa. I lavoratori hanno contrastato l'attacco portato ai livelli di occupazione, ai ritmi di lavoro, alla riduzione degli organici, al taglio dei tempi. Nel 1968, solo a Milano, si sono avuti 23 milioni di ore di sciopero.

Le lotte non soltanto si sono estese a tutti i settori, ma hanno acquistato contenuti nuovi. Il disegno di integrazione della classe operaia è stato frustrato; difficoltà sono state create al blocco di potere, riducendone la possibilità di manovra. Si sono registrate forme nuove di democrazia diretta che stimolano ed esaltano l'iniziativa della classe operaia. A Milano il diritto di assemblea è stato già esercitato. All'Assemblea della SXAM. Un clima, per molti aspetti nuovo, si è creato e spinge verso un più coerente attacco alle strutture economiche e sociali. Ciò che oggi si teme è che le crisi maturi e trovi un suo sbocco aperto, senza una lavoro, indicando con la forza dell'esempio una linea di combattimento unitario, ha riaffermato concretamente il suo ruolo egemonico. Se oggi il nostro paese può porsi problemi di una svolta politica, c'è la presenza del nostro partito e alla sua strategia di lotta per il socialismo. Il compito principale, riflettendo sui momenti di ritardo che pure si sono registrati nella nostra azione, è oggi di garantire la coerenza del fronte di lotta nel rispetto dell'autonomia dei vari movimenti.

Il problema, di fronte all'impeto sulla scena di nuove forze, è come preparare nel paese le forze politiche e sociali necessarie a questo fine, come assicurare a queste forze la necessaria tensione ideale e politica, ricordando che una strategia delle riforme si rivela puramente illusoria se non è saldamente connessa alla aspirazione della grande massa, se non è saldamente ancorata alle organizzazioni politiche della classe operaia, se non raccoglie la aspirazione profonda dei lavoratori di contare di più e di decidere direttamente della loro parte del potere. Per queste ragioni la strategia delle riforme non è concepibile se non insieme a un processo di unità dei sindacati, di unità delle forze di sinistra, di nuova rapporto con il partito comunista. Per questo la forza moderata e la sinistra, sulla discriminazione anticomunista. Ma proprio per questo noi dobbiamo avvertire tutta l'importanza di una risposta unitaria, presente del

resto nella nostra linea e nella nostra azione politica. E' procedendo in questa direzione che noi potremo spingere avanti il movimento, per preparare una alternativa democratica e di sinistra, per far maturare una svolta nella politica del paese.

## SCHEDA

della Direzione

Pur condividendo completamente la relazione di Longo interregno tuttavia mi pare che sollecitato da quegli spunti presenti nella relazione e da altri emersi nel dibattito pre-congressuale che esprimono il bisogno di esaminare con grande franchezza critica e obiettività il nostro lavoro, cioè l'azione del partito e del movimento di massa nella direzione delle lotte, e anche per verificare i limiti di queste lotte dei lavoratori che pure in questo periodo si sono così fortemente dispiegate con una dimensione che non ha precedenti negli anni trascorsi. Le lotte in corso contro le zone salariali, per il miglioramento delle pensioni e la riforma del sistema pensionistico, per un più ampio potere contrattuale e il diritto di assemblea nelle aziende, per l'occupazione e lo sviluppo economico e per altre rivendicazioni, vedono impegnati milioni di lavoratori attraverso un largo schieramento unitario. Sotto la spinta di queste battaglie l'avversario è stretto alle corde.

E' sufficiente constatare il travaglio a cui è sottoposto il governo sulla questione delle pensioni. Si vedano le condizioni che si manifestano nello schieramento padronale sotto l'incalzare della battaglia contro le zone salariali. Per lo sviluppo di queste grandi azioni sappiamo tutti che dovremo darci sotto nelle prossime settimane perché siamo consapevoli della posta in gioco e del fatto che sono maturate le condizioni per sciogliere alcuni nodi a favore dei lavoratori.

Quando affermo che lo sappiamo tutti non mi riferisco solo ai compagni impegnati nel sindacato ma comprendo centinaia di migliaia di comunisti e il partito nei suoi insiemi, perché nei confronti di queste lotte i comunisti non sono stati a guardare, ma pur nel rispetto dell'autonomia sindacale, grande è il contributo fornito nel sostenere queste lotte.

E' una constatazione ovvia indubbiamente questa, ma non troppo se si considerano le nostre posizioni emerse nel dibattito pre-congressuale, che paiono precisi punti di assegnare al partito compiti di promozione diretta delle lotte di massa sulla base di una evidente sottovalutazione di quel fatto che tutto il mondo conosce, e cioè che lo stato di profonda tensione sociale che esiste nel paese è dovuto certamente, in una misura non trascurabile, alla presenza di un partito come il nostro impegnato a lavorare ed essere sempre presenti e a sostenere grandi lotte sociali e politiche delle masse lavoratrici.

Esistono certamente problemi nuovi, in parte non risolti, che sollecitano una più intensa attività di iniziativa del partito nelle fabbriche. Quando però la ricerca di una azione più efficace del partito fra gli operai la si conduce nella direzione di una caratterizzazione partitica delle lotte operaie fino a proporre, come qualche compagno ha sostenuto nel dibattito pre-congressuale, che il partito deve predisporre a promuovere direttamente anche azioni di sciopero cioè che il partito stesso deve assumere il ruolo di massa. Tutta l'azione dei comunisti verso le lotte operaie e popolari è sempre stata guidata da un orientamento che ha sempre promosso autonome azioni di massa capaci di costruirsi programmi di azione propri ed unitari, e non vedo l'utilità di un abbandono di questo orientamento che avrebbe certamente un'instabile conseguenza di determinare un arretramento del processo unitario tra la classe lavoratrice.

Siamo in presenza di lotte unitarie nel paese che hanno un profondo significato politico che il nostro partito deve saper cogliere pienamente perché è aperto il problema di assicurare a queste lotte avanzate e tempestive sbocchi politici capaci di spostare gli attuali rapporti di forza e politici. Ma questa esigenza sarà essere soddisfatta se si parte da una valutazione corretta del carattere reale dei movimenti in atto.

In aperto contrasto con questa esigenza risultano, a mio giudizio, quelle posizioni che tendono a valutare lo attuale sviluppo delle lotte di massa come espressione di spinte spontanee e obiettivamente politiche con le organizzazioni che il movimento operaio si è dato. Posizioni di questo genere, a mio giudizio, non soltanto esprimono una evidente deformazione dello stato dei movimenti e del loro carattere ma poi arrivano a conclusioni confuse, velleitarie nel definire gli sbocchi, nel fissare le

prospettive e gli obiettivi di questi stessi movimenti e di tutta l'azione delle masse.

Non forniscono un aiuto alla crescita del movimento neppure quelle tesi che qualche compagno sostiene, le quali vengono costruite attraverso forzature e artificiose dilatazioni sul carattere delle lotte in atto e del quadro sociale e politico da cui tali lotte prendrebbero le mosse. Attraverso queste valutazioni si arriva a ritenere possibili scontri ravvicinati e risolutivi con i gruppi monopolistici e matura la creazione di non bene definiti « blocchi di potere alternativi con il sistema ». Queste valutazioni dilatare e astratte delle possibilità di portare le verso stadi più avanzati lo scontro sociale e politico vengono in qualche caso sostenute da compagni che soltanto a pochi anni fa agitavano lo spaurito anche sesso fruttifer di forzature nella direzione delle cose, di una classe lavoratrice incalzata, minacciata da vicino, di una sua integrazione nel disegno neocapitalistico.

Comunque resta il fatto che queste forzature sui dati reali delle attuali condizioni in cui si svolgono gli scontri sociali e politici in Italia e nei paesi di capitalismo « maturo » non soltanto espongono la classe lavoratrice a una dispersione di energie e tempo in avanti, ma rischiano di non cogliere le nuove possibilità di avanzata che la crescita dei nuovi movimenti in atto ha creato e rischiano di non utilizzare pienamente le contraddizioni create dal sistema capitalistico. Questo si presentano oggi nella politica delle forze conservatrici.

Ciò che va colto a mio giudizio dalle esperienze delle lotte di questo periodo è che esse vanno sollecitate e sostenute con gli investimenti strutturali di base della società capitalistica. Rivendicazioni che per periodi non brevi hanno avuto un posto prevalentemente nelle mozioni congressuali o nei programmi elettorali, oggi sono poste concretamente dalle lotte in corso. Da qui bisogna partire se si vuole definire prospettive e sbocchi realizzabili per queste lotte. Sblocchi politici più avanzati debbono essere cercati sul terreno delle riforme di struttura. Occorre però realizzare un collegamento vivo, un confronto più diretto tra la scelta degli obiettivi di riforma e ciò che il movimento delle masse esprime con la consapevolezza e i troppi obiettivi continuano ad essere calati dall'alto o inquadrati in piattaforme generiche o prevalentemente propagandistiche.

Occorre uscire da certi schemi e imparare la lezione dei fatti, attraverso la scelta scopri talvolta che si possono ottenere movimenti di grande rilievo anche se basati su piattaforme limitate ma che in quel momento incontrano il consenso dei lavoratori. Occorre in sostanza fare i conti con le nuove esigenze di partecipazione dei lavoratori nella direzione delle lotte. E' questo uno dei temi più scottanti che stanno al fronte in questa fase a tutto lavoro operaio. Ma condizione per trovare nuove soluzioni ai problemi della partecipazione, insieme all'instaurazione di rapporti più stretti tra il movimento organizzato e le masse lavoratrici, è la garanzia di fare giustizia di tutta una serie di forzature che anche su questi temi della partecipazione sono venute emergendo.

Si pongono le nuove esigenze di partecipazione ma poi vengono indebitate e avventano il pretesto per sostenere una sorta di nuova strategia delle riforme che ricerca i suoi moventi di fondo nella fabbrica. Certo la fabbrica, la grande azienda in primo luogo è una parte fondamentale del processo di sviluppo e dei gruppi capitalistici. Superando ritardi e carenze anzi che gravi è possibile portare a nuove dimensioni, a livelli più avanzati la lotta rivendicativa della classe operaia nella direzione di una unità di azione di massa in fabbrica non può diventare la matrice di tutto e, nelle condizioni italiane, neppure il punto assolutamente determinante.

Del resto l'onda delle lotte in corso che tutti riconosciamo avere un grande significato politico vive su un insieme di azioni che in parte hanno il loro centro nelle fabbriche, ma altre hanno trovato il loro movente in una condizione di generale lavoratrici e popolari a livello della società e coinvolgono strati sociali diversi che diventano in questo caso protagonisti nella battaglia per le riforme di struttura.

Impostazioni unilaterali emergono anche nei confronti della politica unitaria. Sul terreno dei processi unitari si stanno manifestando nuove interessanti esperienze di base che talvolta si presentano obiettivamente con una carica critica verso una pratica di azione unitaria paternalistica, superata. Ma nello stesso tempo il processo unitario registra nuovi sviluppi anche ai vertici delle organizzazioni. Per esempio sul piano sindacale si sta verificando determinante spostamenti reali di forze, impone scelte all'avversario di classe, per maturare differenziazioni, nuove, isolate le forze politiche che sostengono l'attuale sviluppo, liberare nuove energie rendendole disponibili sul terreno della lotta per il socialismo.

## LATANZA

operaio dell'Italsider di Taranto

Il progetto di Tesi, elaborato dal CC del nostro partito, rispecchia obiettivamente la realtà politica del nostro paese con particolare riferimento alle insostenibili condizioni di vita e di lavoro delle masse lavoratrici. Questo il giudizio espresso dal compagno Cosimo Latanza, operaio dell'Italsider di Taranto, il quale nel suo intervento ha svolto una lucida analisi delle realtà sociali ed economiche in provincia di Taranto, dentro e fuori la fabbrica.

L'automazione tecnologica dei processi produttivi ha mutato radicalmente la struttura del lavoro e sottrae al lavoratore qualsiasi possibilità di stabilire il proprio ritmo di lavoro. All'Italsider, ad esempio, il programma di lavoro nel reparto laminatoi a caldo è fissato dall'ufficio programmazione che stabilisce la produzione del primo acciaio in un determinato tempo (per il primo lavoratore in alto) imponendo a tutti gli altri reparti gli stessi ritmi di lavoro. E' questa una forma di autoritarismo produttivo che tende a trasformare alcuni lavoratori in strumenti della direzione per lo sfruttamento più intensivo di tutti gli altri operai.

Le condizioni ambientali, i ritmi sempre più vorticosi, l'aumento della fatica psicofisica e muscolare, lasciano il segno nella salute dei lavoratori di questo grande complesso siderurgico italiano; se si aggiunge il mancato rispetto dell'orario di lavoro (in alcuni reparti si toccano le 12 ore al giorno) si ha un quadro completo della fabbrica, « nuova » e « moderna », sempre più nemica dei lavoratori.

Ma lo sfruttamento intensivo — ha proseguito Latanza — il lavoratore di Taranto lo continua a subire anche al di là dei cancelli della fabbrica. Bassi salari, contrappeso al costo della vita e alla carenza dei servizi fondamentali (casa, scuola, trasporti ecc.), determinano un basso potere d'acquisto. Trentamila sono i disoccupati nella provincia di Taranto mentre sono in continuo aumento l'esodo dalle campagne e la emigrazione verso l'estero e il nord Italia.

In questo contesto va esaminata criticamente la politica delle Partecipazioni statali per giungere ad una sua radicale revisione e al fine di sviluppare una serie di industrie che promuovano un diverso rapporto tra città e campagna, che elimini la politica dei salari diversi fra città e città, fra Nord e Sud. Per il resto capisco il necessario impegno di una iniziativa dalle Partecipazioni statali, sottoponendole a un reale controllo democratico a tutti i livelli con la partecipazione diretta dei lavoratori e delle loro organizzazioni nella fabbrica.

Lanza ha citato a questo proposito l'azione intrapresa nella provincia di Taranto dal PCI PSI-SIUP e Movimento socialisti autonomi tendente a rivendicare una diversa funzione delle Partecipazioni statali in questa zona. « Un'azione di classe in fabbrica non può diventare la matrice di tutto e, nelle condizioni italiane, neppure il punto assolutamente determinante. »

Raggiungere gli obiettivi del processo unitario significa determinare spostamenti reali di forze, imporre scelte all'avversario di classe, per maturare differenziazioni, nuove, isolate le forze politiche che sostengono l'attuale sviluppo, liberare nuove energie rendendole disponibili sul terreno della lotta per il socialismo.

Tutto ciò comporta — ha concluso Latanza — una intensificazione di tutta la nostra iniziativa politica, partendo dai fatti e dagli orientamenti, positivi, nella



BOLOGNA — I rappresentanti di Hanoi consegnano alla Presidenza un drappo rosso del CC del Partito del Lavoro della RDV



BOLOGNA — La bandiera della XXVI Brigata Garibaldi consegnata ai rappresentanti di Hanoi da familiari dei sette fratelli Cervi

Commozione per il messaggio di Alcide Cervi ai vietnamiti

## «Consegno a voi forti compagni la bandiera della Resistenza»

La delegazione di Hanoi ha consegnato a sua volta alla presidenza del Congresso un drappo rosso offerto dal CC del Partito dei lavoratori vietnamiti - La storia di due popoli fusa in un abbraccio

(Dalla prima pagina)

contribuito che a questa lotta avevano dato prima di tutto i paesi socialisti, ma in grande misura anche il popolo di tutto il mondo — era stato ripetutamente interrotto da applausi interminabili, dall'Internazionale cantata in coro da tutti i presenti.

Nguyen Lam aveva terminato consegnando alla presidenza del congresso un drappo rosso offerto dal Comitato Centrale del Partito dei lavoratori vietnamiti e recante la scritta: «Viva la solidarietà e l'amicizia tra il Partito dei lavoratori del Vietnam e il Partito comunista italiano» e in quel momento la presidenza del congresso annunciava che erano in sala i familiari dei fratelli Cervi che ricevevano il saluto di papà Cervi al quale la tarda età — ha ormai novantasei anni — ed il rigido inverno emiliano avevano impedito di venire di persona. Ascolta da una tribuna la festa di un'unità nazionale di affetto una delle figlie di Antenor, Maria, è salita sul palco ed ha letto la lettera inviata da papà Alcide:

« Cari e indimenticabili compagni! « Non posso venire io al 12° congresso del nostro partito. Vi saluto e vi abbraccio tutto. « Mi farò leggere l'Unità dai nipoti. Sono molto vecchio, adesso! « Ma a voi, forti e buoni compagni del Vietnam partigiano, glorioso e vittorioso, Vietnam contadino come la mia famiglia, consegno questa bandiera a nome dei combattenti antifascisti della mia provincia e vi abbraccio con affetto. « E' la bandiera di una grande brigata partigiana italiana, la 26° Garibaldi della montagna di Reggio Emilia. « Viva la repubblica democratica del Vietnam, viva Ho Chi Minh, viva il Fronte Nazionale di Liberazione e tutto il popolo del Vietnam. « Cacciate gli aggressori imperialisti da casa vostra. « Viva la pace, venga il socialismo. « Alcide Cervi « Gattatico, 11 febbraio 1969 ».

Poi Maria ha consegnato la bandiera a Nguyen Lam che

ha sollevata in aria e quindi ha abbracciato la donna, e gli ha appoggiato la testa su una spalla cominciando a piangere; piangevano anche Ines, piangevano i nipoti dei fratelli caduti. Per lunghi minuti nella sala centinaia di compagni, di dirigenti del partito, di vecchi combattenti, hanno mescolato il pianto al canto dell'Internazionale.

Nguyen Lam, nel suo discorso, aveva accennato ai venticinque anni interrotti di guerra che il suo popolo ha dovuto vivere; venticinque anni di sofferenze e di sangue; e venticinque anni fa i sette fratelli Cervi venivano fucilati. E in quest'abbraccio si suggellava una simbolica unità nella lotta.

Ma questa — dell'unità ideale — nella lotta — è stata la costante della giornata: già in mattinata la delegazione del Partito comunista romano, guidata dal compagno Paul Niculescu-Mizil, aveva reso omaggio al Sacratio dei Caduti bolognesi per la libertà che si trova in piazza Nettuno andandosi a deporre una corona d'alloro; e nel pomeriggio il congresso aveva riservato le più calorose accoglienze al rappresentante dei rivoluzionari algerini — e ancora più appassionante — ad Humberto Trasa, del Movimento popolare di liberazione dell'Angola, un giovane negro robusto e barbuto che ha pronunciato un nobilissimo discorso parlando di quelli che in Africa combattono per riconquistare « la nostra dignità umiliata, la nostra libertà perduta »; uomini che non sono stati questi, senza dubbio, il momento più commovente — e non solo sul piano umano — tra quanti il congresso ha vissuto fino ad oggi, anche se questo è un congresso nel quale si riversano ogni giorno le voci di drammi umani e sociali, ha avuto un'altra dimensione — ovviamente — un altro significato, un altro valore, ma che tuttavia offrono un quadro tormentato di lotte e di impegno.

E' il quadro, ad esempio, che è stato tracciato dai lavoratori della Scotti e Brischì di Novara, giunti a portare il saluto e il ringraziamento dei 260 operai e tecnici sulle zone liberate e gli aerei che porteranno la morte ai giapponesi. Ma noi sappiamo che quegli aerei sono fabbricati in Italia, ma sanno che questi aerei non hanno nulla a che vedere con i sentimenti del popolo italiano, così come quando si battono contro i soldati dell'armata portoghese sanno che quella non è il popolo portoghese.

Trasa ha ringraziato i comunisti italiani per l'appoggio che danno alla lotta del suo popolo: « Siamo stati costretti a ricorrere alle armi perché non avevamo altra possibilità; e i compagni vietnamiti ci hanno dimostrato che la lotta armata, appoggiata dalla solidarietà di tutti coloro che nel mondo amano la libertà e la giustizia,

è una lotta destinata a vincere. »

Un applauso lunghissimo ha salutato questo ragazzo che tra pochi giorni tornerà a prendere il suo posto in battaglia e che Longo ha lungamente abbracciato.

Una calorosa manifestazione di solidarietà ai comunisti cecoslovacchi è stata tributata dall'assemblea che ha sottolineato con prolungati applausi i nomi di Svoboda e Dubcek durante il discorso del compagno Erban.

Ma altri applausi hanno salutato i compagni coreani che parlavano della loro lotta contro l'imperialismo americano; e in quel momento al congresso giungeva notizia di nuove esecuzioni e di nuove condanne a morte nella Corea del Sud e la presidenza chiedeva l'opinione pubblica democratica e il governo italiano contro le voci di drammi militari di migliaia di vite e di morte. E in questo momento di un'unità ideale, una simbolica unità nella lotta, la presidenza del congresso annunciava che erano in sala i familiari dei fratelli Cervi che ricevevano il saluto di papà Cervi al quale la tarda età — ha ormai novantasei anni — ed il rigido inverno emiliano avevano impedito di venire di persona. Ascolta da una tribuna la festa di un'unità nazionale di affetto una delle figlie di Antenor, Maria, è salita sul palco ed ha letto la lettera inviata da papà Alcide:

« Cari e indimenticabili compagni! « Non posso venire io al 12° congresso del nostro partito. Vi saluto e vi abbraccio tutto. « Mi farò leggere l'Unità dai nipoti. Sono molto vecchio, adesso! « Ma a voi, forti e buoni compagni del Vietnam partigiano, glorioso e vittorioso, Vietnam contadino come la mia famiglia, consegno questa bandiera a nome dei combattenti antifascisti della mia provincia e vi abbraccio con affetto. « E' la bandiera di una grande brigata partigiana italiana, la 26° Garibaldi della montagna di Reggio Emilia. « Viva la repubblica democratica del Vietnam, viva Ho Chi Minh, viva il Fronte Nazionale di Liberazione e tutto il popolo del Vietnam. « Cacciate gli aggressori imperialisti da casa vostra. « Viva la pace, venga il socialismo. « Alcide Cervi « Gattatico, 11 febbraio 1969 ».

Poi Maria ha consegnato la bandiera a Nguyen Lam che

ha sollevata in aria e quindi ha abbracciato la donna, e gli ha appoggiato la testa su una spalla cominciando a piangere; piangevano anche Ines, piangevano i nipoti dei fratelli caduti. Per lunghi minuti nella sala centinaia di compagni, di dirigenti del partito, di vecchi combattenti, hanno mescolato il pianto al canto dell'Internazionale.

Nguyen Lam, nel suo discorso, aveva accennato ai venticinque anni interrotti di guerra che il suo popolo ha dovuto vivere; venticinque anni di sofferenze e di sangue; e venticinque anni fa i sette fratelli Cervi venivano fucilati. E in quest'abbraccio si suggellava una simbolica unità nella lotta.

Ma questa — dell'unità ideale — nella lotta — è stata la costante della giornata: già in mattinata la delegazione del Partito comunista romano, guidata dal compagno Paul Niculescu-Mizil, aveva reso omaggio al Sacratio dei Caduti bolognesi per la libertà che si trova in piazza Nettuno andandosi a deporre una corona d'alloro; e nel pomeriggio il congresso aveva riservato le più calorose accoglienze al rappresentante dei rivoluzionari algerini — e ancora più appassionante — ad Humberto Trasa, del Movimento popolare di liberazione dell'Angola, un giovane negro robusto e barbuto che ha pronunciato un nobilissimo discorso parlando di quelli che in Africa combattono per riconquistare « la nostra dignità umiliata, la nostra libertà perduta »; uomini che non sono stati questi, senza dubbio, il momento più commovente — e non solo sul piano umano — tra quanti il congresso ha vissuto fino ad oggi, anche se questo è un congresso nel quale si riversano ogni giorno le voci di drammi umani e sociali, ha avuto un'altra dimensione — ovviamente — un altro significato, un altro valore, ma che tuttavia offrono un quadro tormentato di lotte e di impegno.

E' il quadro, ad esempio, che è stato tracciato dai lavoratori della Scotti e Brischì di Novara, giunti a portare il saluto e il ringraziamento dei 260 operai e tecnici sulle zone liberate e gli aerei che porteranno la morte ai giapponesi. Ma noi sappiamo che quegli aerei sono fabbricati in Italia, ma sanno che questi aerei non hanno nulla a che vedere con i sentimenti del popolo italiano, così come quando si battono contro i soldati dell'armata portoghese sanno che quella non è il popolo portoghese.

Trasa ha ringraziato i comunisti italiani per l'appoggio che danno alla lotta del suo popolo: « Siamo stati costretti a ricorrere alle armi perché non avevamo altra possibilità; e i compagni vietnamiti ci hanno dimostrato che la lotta armata, appoggiata dalla solidarietà di tutti coloro che nel mondo amano la libertà e la giustizia,

la lotta è una forza catalizzatrice che finisce per coinvolgere anche coloro che in qualche modo, pur essendovi interessati, ritengono di potersi mantenere estranei: così, quando l'occupazione era in corso, anche i lavoratori che in un primo momento avevano deciso di non parteciparvi hanno finito per unirsi agli altri e condurre la lotta fino in fondo, prendendo parte all'assemblea quotidiana nella quale di momento in momento si studiavano i modi e le forme dell'azione. La capacità di coagulare le forze — hanno rilevato i rappresentanti della fabbrica — ha finito, necessariamente, per estendersi oltre il muro dei Caserma Brischì e per aiutare gli occupanti che hanno passato l'atletica e capo d'anno nella fabbrica. Ed infine la lotta unitaria è giunta ad ottenere la salvezza della fabbrica: « Un successo che non è solo nostro: è dovuto a tutti e può servire a tutti ».

Il quadro di lotte, di cui il congresso è — nello sviluppo stesso dei suoi lavori — l'espressione, si amplia di giorno in giorno: « Operai zuccherieri di Casma, i sindacati indipendenti, quando si legono i giornali borghesi che parlano di un partito dilaniato, isolato, imballato, come sia possibile inciampare tanto grossolanamente nella rete della confusione tra la realtà come è e quella che si vorrebbe che fosse.